

Domenica 9 febbraio 1997

I CONTI CON L'EUROPA



«Pensioni, siamo in ritardo» L'allarme di Ciampi e Fazio

«Finanziaria ok, i tedeschi hanno capito»

In Europa, Italia compresa, lo Stato sociale rischia di saltare molto presto. Ciampi e Fazio accelerano sulle riforme «strutturali». «Siamo in ritardo». Retrosce del vertice di Bonn: il contropiede di Ciampi all'incontro con Waigel sul livello del deficit 1996. Un colloquio con il ministro delle Finanze francesi Arthuis. Comunicato Tesoro e Finanze: non ci sono due linee sull'anticipo della Finanziaria '98 e sui rapporti con l'opposizione. Difficoltà per la «manovrina».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ BERLINO. Credibilità. Sì, dopo i due vertici con i tedeschi prima e con gli altri ministri economici e i banchieri centrali del G7, la credibilità italiana è aumentata. È questa la prima conclusione del ministro dell'economia Ciampi (Tesoro più Bilancio). Il governatore della Banca d'Italia Fazio è d'accordo. Al di là della percezione che hanno gli interlocutori del G7, il governatore ricorda che a contare è il giudizio dei mercati, inequivocabile come dimostrano i tassi di interesse a lungo termine e il cambio della lira attorno alla parità centrale con il marco. Si tratta di variabili «in mano al mercato globale». Non manipolabili, quindi. Anche il numero 1 della Bundesbank Tietmeyer ha negato che i banchieri centrali abbiano mai discusso piano su «presunte esclusioni o trattamenti differenziati» di qualche paese per la moneta unica. Si è saputo che al vertice italo-tedesco, Ciampi ad un certo punto ha squadrato di fronte al ministro delle finanze Waigel le cifre di Eurostat con le correzioni del bilancio italiano. «Non inventiamo nulla», ha detto il ministro italiano.

Risulta che il deficit nel 1996 non è stato del 7,4% bensì del 6,8%. Waigel, sospettosissimo, si è sorpreso e ha chiesto di capire meglio. E Ciampi gli ha spiegato che nel calcolo del complessivo indebitamento della pubblica amministrazione alcune poste pesano a sfavore del saldo e altre a favore. Il risultato è favorevole all'Italia. Per raggiungere nel '97 il 3% in rapporto al prodotto lordo, bisogna scendere solo del 2,8% perché il calo dei tassi di interesse ha fatto già risparmiare in via anticipata l'1%. La manovra decisa degli oltre 60 mila miliardi per il '97, dunque, è appropriata.

La seconda conclusione di Ciampi è più amara per l'Italia come per il

resto dell'Europa continentale: bisogna accelerare sulle riforme della previdenza e dell'assistenza. Il G7 ritiene che le cause probabili di un dissesto finanziario siano nell'ordine: la crisi bancaria, le crisi delle assicurazioni, la pesantezza dei sistemi di Welfare. Siamo in ritardo, questo è il messaggio che arriva dal G7. E che Ciampi e Fazio rilanciano per l'Italia. «Il prolungamento della vita pone problemi nuovi a tutti, quando si parla di riforme strutturali si parla espressamente di stato sociale», ha detto il ministro Ciampi. Il governatore Fazio è andato oltre. È sbagliato considerare l'intervento sul Welfare e sulle pensioni un sacrificio, «per essere sicuri che l'attuale sistema continuerà ad assisterci, che non provochi nel lungo periodo problemi di instabilità finanziaria bisogna intervenire subito». E ancora: «Per dirla più brutalmente, bisogna intervenire perché tra dieci anni il sistema non fallisca, meglio metterci di accordo e aggiustare in corso d'opera».

L'Europa, in netto ritardo, è costretta a seguire in parte l'esempio americano, dice Ciampi cercando di coniugare il modello di copertura sociale «solidale» tipico dell'Europa ma alleggerito, con il modello di crescita flessibile, di mobilità del lavoro, centrato sulla competitività tecnologica tipico degli Stati Uniti. Inutile parlare di lotta alla disoccupazione se non ci si convince che l'unica certezza del posto di lavoro sta nel proprio personale bagaglio di formazione e di capacità professionale, non nel singolo posto. Secondo Ciampi questi sono i veri temi all'ordine del giorno.

Dunque, accelerazione sulle pensioni. Ma accelerazione anche sugli interventi al bilancio. Il governo si trova in una situazione schizofrenica: da un lato intende anticipare la finanziaria '98 per assicurarsi il favore

dei mercati, dall'altro lato già cominciano a manifestarsi difficoltà a decidere tagli di spesa per trovare i 10 mila (o 15 mila?) miliardi della «manovrina» di fine marzo, come attestato alcune fonti autorevoli. L'anticipo della finanziaria '98 è diventato subito un ballon d'essai tra maggioranza e opposizione. Berlusconi ha tentato di mettere un cuneo nella coalizione ed è stato questo a indurre il ministro delle finanze Visco (che aveva parlato di «inciuci») e Ciampi (apparso pronto a cogliere qualsiasi spiraglio di apertura dall'opposizione) a creare ieri, in senso figurato, un «ponte» Roma-Berlino. I due ministri hanno firmato un comunicato congiunto nel quale negano l'esistenza di contrasti sulla finanziaria '98. Il consenso preventivo di tutte le forze politiche all'anticipo della sessione di bilancio è necessario, ma i contenuti rispetteranno «la linea programmatica del governo su cui le forze politiche si pronunceranno nella sede propria che è quella del parlamento». A ciascuno il suo. Nessun cambiamento di ruoli, nessun tentativo di cambiare maggioranza in nome del rigore finanziario. Ciampi ha spiegato: «Evidentemente non eravamo stati sufficientemente chiari».

Questioni italiane a parte, ciò che è risultato chiaro dai vertici italo-tedesco e del G7 è che il futuro di Maastricht appare adesso decisamente molto incerto. Dietro la facciata, a livello di governi si comincia a pensare sul serio che l'Euro difficilmente possa essere introdotto nel 1999. E la disoccupazione tedesca ad aver cambiato improvvisamente lo scenario.

I calcoli del governo tedesco sul 1997 parlano di un deficit al 2,9% sulla base di 4,2 milioni di disoccupati. Ora i disoccupati sono a quota 4,6 milioni e cinquecentomila disoccupati equivalgono a 0,3% di deficit in più. Il ministro delle finanze Arthuis ha regalato un'immagine non brillante della situazione: «Perché prendersela con un paese (l'Italia ndr)? Non ci sono paesi speciali, siamo tutti nella stessa barca». C'è ben altro, dunque, che l'incertezza sull'Italia. Alla domanda se il G7 avesse discusso l'ipotesi di un rinvio dell'Euro, Fazio ha risposto seccamente: «Di queste cose non si parla mai, le leggo sui giornali». E Ciampi: «Nelle riunioni bilaterali non ne abbiamo mai parlato».

Finanze e Tesoro intanto negano contrast sull'anticipo della manovra '98

Il ministro delle Finanze Carlo Azeglio Ciampi, a destra, e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio durante la riunione del G7 ieri a Berlino

Kumm/Ansa



LE CINQUE REGOLE DELL'UNIONE

Questi i parametri con cui i paesi devono essere in regola per essere ammessi all'Unione Europea.

● Il rapporto debito-Pil non deve superare il 60% del Prodotto interno lordo.

● Il rapporto deficit-Pil non può superare il 3% del Prodotto interno lordo.

● I Paesi non devono avere un tasso medio di crescita dei prezzi superiore all'1,5% dei migliori paesi della Ue.

● La moneta nazionale deve stare dentro le fluttuazioni previste dall'accordo di cambio con le altre monete europee.

● Il Paese aderente all'Unione non deve avere un tasso d'interesse a lungo termine superiore del 2% a quello dei migliori tre paesi.

P&G Infograph

Prodi: «Noi fuori? Un dramma»

«Sarebbe un dramma»: il presidente del Consiglio Romano Prodi, a Viareggio, ha ribadito che per l'Italia non entrare fin dall'inizio nell'Unione monetaria europea sarebbe drammatico. È questa l'unica considerazione che il presidente ha fatto con i giornalisti al ritorno dal suo viaggio a Bonn, dove ha incontrato il cancelliere Kohl. E, hanno chiesto i cronisti, se non ce la facesse la Germania? «Sarebbe - ha risposto Prodi sorridendo - un dramma per la Germania». A tutte le altre domande relative al suo incontro di ieri con il cancelliere tedesco, centrate in modo particolare sul rapporto riservato della Bundesbank sui dati italiani che sarebbe stato mostrato a Prodi, il presidente del Consiglio ha opposto un garbato silenzio.

IN PRIMO PIANO

La moneta unica ora inguaia Kohl

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Mentre tutti i giornali italiani (è ovvio) e anche quelli tedeschi (lo è meno) riferendo sulla visita di Prodi a Bonn hanno titolato ieri sul chiarimento a proposito dei tempi dell'adesione dell'Italia alla Unione monetaria, il «Financial Times» ha fatto un'altra scelta. «La Germania rischia di mancare gli obiettivi dell'Ume, dice Kohl» è il titolo della corrispondenza sul colloquio tra il cancelliere e il nostro presidente del Consiglio. Insomma, l'elemento più importante, la notizia più clamorosa emersa dalla conferenza-stampa di Kohl e Prodi, secondo l'ascolto quotidiano finanziario, è stata la frase in cui il cancelliere, rispondendo alla domanda di un giornalista tedesco, ha ammesso che se non si troverà il modo di far rientrare in modo sensibile il numero dei disoccupati la Repubblica federale rischia di trovarsi alla fine del '97 con un deficit superiore al 3% sul Pil indicato dal più importante dei criteri di Maastricht.

L'ammissione del Cancelliere

Che questo rischio ci sia non è una novità. Che il cancelliere lo ammetta, invece, è proprio una novità, e di prima grandezza. Fino a venerdì scorso, pur sostenendo ad ogni pie' sospinto la necessità di esercitarsi al massimo nella disciplina di bilancio, Kohl non aveva mai evocato, esplicitamente, l'eventualità che la Germania non ce la facesse. Venerdì lo ha fatto, e in un contesto che ha dato alle sue parole un peso sul quale è bene riflettere. Il capitolo che potrebbe far saltare il 3%, ha detto infatti il cancelliere, è quello delle spese per i sussidi di disoccupazione. Ora si consideri il fatto che, nei giorni scorsi, il ministero federale delle Finanze aveva diffuso una stima secondo la quale il deficit a fine '97 sarebbe stato del 2,9% sul Pil (cioè appena appena «dentro Maastricht») con un numero di disoccupati calcolato a 4 milioni e 200 mila unità. Il «costo» in bilancio di questi disoccupati, quindi, era stato in qualche modo calcolato. Giovedì, quando si è scoperto che i disoccupati sono in realtà quasi 4 milioni e 700 mila, le fonti ufficiali si sono rifiutate di fare il calcolo di quanto essi «costeranno» in più, ma è evidente che i maggiori esborsi incidano sulla percentuale del deficit facendola scattare ben oltre il 3% (qualcuno ha calcolato che si andrebbe sul 3,3% o qualcosa di più).

Virtualmente, dunque, da gio-

vedì scorso la Germania è fuori da uno dei parametri di Maastricht (probabilmente da due: anche sull'indebitamento le stime segnalano uno sfondamento della soglia al 60%) e il capo del suo governo lo riconosce apertamente ammettendo che «se la situazione non migliora» l'obiettivo verrà mancato. Kohl, è vero, si è affrettato ad aggiungere che lui comunque è convinto che la situazione sul mercato del lavoro migliorerà, ma si tratta, purtroppo, di una convinzione solo sua: la grande maggioranza degli osservatori, anche quelli vicini al governo, ritiene che il numero dei senza-lavoro quest'anno continuerà ad aumentare fino a toccare, forse, i cinque milioni.

L'autunno del patriarca?

Considerata in questo contesto, l'ammissione di Kohl è una drammatica messa in discussione di se stesso e del proprio ruolo. Se davvero la Germania viaggia fuori Maastricht e con scarse possibilità di rimettersi in strada, nel futuro dell'Unione monetaria ci sono due sole possibilità: o uno scivolamento dei tempi, o una fase di rinegoziazione dei criteri. Ambedue le ipotesi in Germania non potrebbero essere gestite dal cancelliere attuale, perché rappresenterebbero una sconfessione tanto clamorosa delle posizioni sempre sostenute in passato da toglierle la necessaria credibilità. Con la sua ammissione, perciò, Helmut Kohl ha in qualche modo affrettato i tempi della successione a se stesso. Per una significativa coincidenza, proprio ieri lo «Spiegel», in un lungo «reportage» intitolato «L'autunno del patriarca», ha cominciato ad analizzare, dati dei sondaggi alla mano, le chances dei tre possibili eredi: il capo del gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble, quello che ha l'indice di gradimento più alto (40%), il capo del governo bavarese Edmund Stoiber, che ha un 24% ma potrebbe riservare sorprese pescando nei ceti orientati in senso più conservatore, e il ministro della Difesa Volker Rühe che con il suo 14% sembra invece tagliato fuori.

Qualcuno faceva notare che già altre volte in passato Kohl si è trovato in difficoltà e poi si è ripreso alla grande. Per esempio nell'autunno dell'89, quando a «salvarlo» arrivò la dissoluzione della Rdt. Ma stavolta è davvero difficile vedere da che parte potrebbe arrivare il «miracolo».

Il deficit '96 «ricalcolato» a 127 mila miliardi. Buone le stime sul fabbisogno di febbraio

Ed Eurostat accorcia la strada per Maastricht

L'Eurostat, con la revisione contabile decisa nei giorni scorsi, ha ridotto a 127.000 miliardi (il 6,8% del Pil) il deficit delle pubbliche amministrazioni per il '96. Una buona notizia per Prodi e Ciampi, che però nelle prossime settimane dovranno fare i conti con un quadro di finanza pubblica ancora molto problematico. Anche il fabbisogno di febbraio (-8.000 miliardi) dà ragione al governo, ma centrare l'obiettivo di Maastricht resterà operazione ad alto rischio.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Eurostat nei giorni scorsi ha dato un sostanzioso aiuto all'Italia, impegnata nella conquista dei numeri «giusti» per stare con i primi nella moneta unica europea. Dopo avere ricalcolato il deficit dell'anno scorso sulla base delle novità contabili proposte dal governo italiano e appena approvate dall'istituto ufficiale di statistica dell'Unione Europea, risulta che il fabbisogno delle pubbliche amministrazioni del 1996 (la definizione che conta per l'obiettivo di Maastricht) si è fermato a quota 127.000 miliardi. In percentuale, è il 6,8 per cento del Prodotto interno lordo: il parametro di Maastricht impone, per

aggianciare la moneta unica sin dal '99, un rapporto deficit-Pil del 3 per cento nel corso del 1997. Prima di questa riclassificazione contabile, come si ricorderà, secondo le stime del Tesoro il fabbisogno 1996 era giunto a quota 138.500 miliardi, pari al 7,4% del prodotto interno lordo. Il ricalcolo tiene conto della convalida dell'approccio italiano su due temi (anticipo della tassazione sul trattamento di fine rapporto e mutui alle Ferrovie dello Stato) sui quali Eurostat si pronuncerà formalmente entro il 20 febbraio. Un consenso che al Tesoro viene dato per acquisito.

In realtà, la revisione contabile

del deficit operata da Eurostat non implica necessariamente conseguenze concrete sulle decisioni che Prodi e Ciampi dovranno prendere nelle prossime settimane. L'Europa della moneta unica è infatti relativamente più vicina, ma senza dubbio non sarà facile recuperare quel 3,8 per cento di scarto percentuale nel rapporto deficit-Pil (dal 6,8% al 3%) che ci impone il trattato di Maastricht.

Il rebus delle entrate

Secondo le stime del Tesoro al momento di predisporre la Finanziaria '97, in effetti, i 62.500 miliardi di provvedimenti (tra nuove entra-

te, tagli alla spesa e operazioni contabili) sarebbero sufficienti per farcela. È vero che a sentire centri studi e addetti ai lavori bisogna considerare che la rapida riduzione dei tassi d'interesse «rischia» di far risparmiare alle casse dello Stato un ammontare di miliardi pari quasi all'un per cento del Pil (un risparmio non contabilizzato nei calcoli della Finanziaria '97). Tuttavia, la crescita economica più lenta del previsto potrebbe frenare le entrate tributarie - a meno di positive notizie sul fronte della lotta all'evasione fiscale - o incrementare la spesa per ammortizzatori sociali. E naturalmente, occorrerebbe che la Finanziaria '97 garantisca i 62.500 miliardi di entrate. Il superministro dell'Economia ha attivato tutti gli strumenti necessari per assicurare il massimo «coefficiente di realizzabilità» delle misure. Ma l'esperienza concreta degli anni passati dimostra che sono inevitabili inerzie e ritardi, e talvolta che i provvedimenti si rivelino per una ragione o per l'altra inefficaci.

Insomma, al ministero del Tesoro si mantiene lo stato di massimo allarme, anche se il mese di gen-

naio ha segnato un inedito attivo di 2.000 miliardi, e il febbraio sembra confermare il buon avvio del 1997 per i conti pubblici. Secondo le prime stime, il deficit si fermerà poco sopra gli 8.000 miliardi. I primi «due round», in altre parole, sembrano dar ragione al governo, che confronta un deficit dei primi due mesi del '97 di 67.000 miliardi con il «rosso» di ben 25.000 del primo bimestre '96.

La «mordacchia» colpisce

Ma la quadratura del cerchio resta un'operazione molto problematica. La «mordacchia» applicata da Ciampi ai prelievi degli enti di spesa (che già sta creando problemi notevoli alle amministrazioni più «facilone») potrà reggere politicamente ancora a lungo? Per questo al ministro di Via Ventiseptembre si lavora alacremente alla stesura dei provvedimenti della manovrina da 10 o 15.000 miliardi. Intanto, si confida nel successo dell'operazione «manovra '98 anticipata». Stato sociale da riformare e conti '98 da far tornare saranno un'avventura da consigliare ai deboli di cuore.